

Il bello che dura non è levigato e touch

Coreano di lingua tedesca, Byung-Chul Han spiega nel suo ultimo libro com'è mutata la bellezza

«Oggi ci troviamo in una crisi del bello proprio perché il bello è stato levigato diventando oggetto del piacere, del like, del piacevole e confortevole. La salvezza del bello significa la salvezza di ciò che vincola e impegna a una responsabilità» ammonisce il filosofo sudcoreano che scrive e pensa nella lingua di Goethe, Byung-Chul Han, nel suo ultimo lavoro tradotto dalle edizioni Nottetempo, *La salvezza del bello* (pp. 112, euro 15). Con questo ultimo tassello Han continua la critica puntuale alle trasformazioni indotte dalla digitalizzazione. Dopo l'idea di performance, di trasparenza, di eros, di tempo, di volatilità delle relazioni è giunto il momento di sondare a fondo come sia cambiata l'idea del bello. E non si tratta certo di estetica fine a se stessa ma di vita.

Oggi del bello s'è persa tutta la potenza. Ridotto esclusivamente alla dimensione percettiva è privato della sua forza perché non conduce l'uomo a confrontarsi con la negatività, con ciò che sta fuori di lui. Basta un like su Facebook o un cuoricino su Instagram e il gioco è fatto. Il bello coincide ormai con il piacere della sua levigatezza. Non deve urtare, né provocare. Un po' come le sculture di Jeff Koons. «La levigatezza – scrive il filosofo sudcoreano – procura

solo una sensazione piacevole non collegata ad alcun senso e profondità, e si esaurisce in un wow». Tutto deve essere a portata di *touch*. Non occorrono sforzi per uscire da se stessi, per confrontarsi con l'alterità, con quanto si staglia davanti a noi. Con il bello ridotto a levigatezza l'uomo può acciambellarsi nella propria autoreferenzialità e di là non uscire.

«La salvezza del bello – prosegue Han – è la salvezza dell'altro». Solo nell'incontro con qualcosa che si oppone a sé, solo con l'esperienza del bello possono germinare forze generative che portano alla nascita di qualcosa di nuovo, al «rilucere della verità». Allora l'uomo potrà abbandonare l'aleatorietà delle sue relazioni e delle sue scelte. Sarà in grado di abbandonare lo sciame in cui lo intrappolano le tecnologie digitali che lo spingono a pigiare compulsivamente i like. «Il bello è vincolante, fonda ciò che dura». Esso porta verso ciò che lega e unisce, verso la fedeltà a una costruzione tanto solida quanto necessaria. «La fedeltà e il vincolo all'impegno – conclude Han – si condizionano reciprocamente. L'impegno esige fedeltà. Così la salvezza del bello significa la salvezza di ciò che vincola e impegna a una responsabilità».

Simone Paliaga

© RIPRODUZIONE RISERVATA

